

RELAZIONE SU SUICIDI E ATTI DI AUTOLESIONISMO NELLE CARCERI DI PALERMO

Gli atti di autolesionismo e i suicidi nelle carceri sono sempre avvenuti, a dimostrazione che esse sono luoghi di grande sofferenza, di violenza, di sopraffazione tanto insopportabili da spingere i detenuti, specialmente i più deboli, a sfogare le rabbie contro se stessi.

Chi frequenta le carceri da decenni ha conosciuto detenuti che inghiottivano di tutto e che arrivavano ad avere nella pancia forchette, cucchiaini, penne lamette e tutto quello che capitava. Naturalmente venivano sottoposti al più presto ad intervento chirurgico.

Le leggi del 1975 e del 1986, il nuovo regolamento d'esecuzione, oltre alla serie di circolari ministeriali lasciavano sperare che finalmente il carcere cambiasse profondamente nella filosofia d'intervento, oltre che nella organizzazione del personale e che questi atti diminuissero. Così non è stato, anzi.....! Noi italiani, purtroppo, siamo bravi da un lato a teorizzare, dall'altro a far fallire ciò che si è teorizzato, perché adesso non si fanno seguire le prassi dovute. Le circolari sui nuovi giunti (ed è fra questi che avvengono la maggior parte dei suicidi) e sui suicidi sono piene di buone intenzioni ma le risorse economiche ed umane per attuarle dove sono?

Sappiamo che nell'ultima finanziaria il budget per il penitenziario è stato ridotto del 30%, inoltre, pur mancando gli educatori, i vincitori del concorso non vengono ancora assunti, gli psicologi sono stati ridotti per numero e prestazioni, le strutture diventano sempre più inadeguate e insufficienti, mentre la popolazione carceraria è in continuo aumento.

Così diventa difficile dare corso a quanto richiesto in modo serio ed adeguato alla gravità del problema. Non resta, quindi, che accontentarsi di qualche iniziativa d'immagine, quasi illudendosi che per magia le belle parole e i bei progetti diventino realtà, oppure cercare con umiltà di impegnare le forze disponibili, compreso il volontariato, che, nei limiti del possibile, cerca sempre di collaborare e di potenziare i servizi offerti.

A questo punto, senza voler sconfinare in campi altrui, riteniamo che si debba prestare pari attenzione allo stesso problema che si manifesta tra la polizia penitenziaria. Sappiamo, infatti, che tra la polizia penitenziaria in questi ultimi anni i suicidi sono aumentati. Ciò dimostra, a nostro parere, che l'istituzione penitenziaria, fortemente ancorata al passato e altamente gerarchizzata, ha bisogno di compiere una seria riflessione su se stessa, sia a livello centrale che periferico. Il fatto che detenuti e poliziotti, che vivono sulla loro pelle la realtà e i disagi del carcere, siano accomunati dalla terribile esperienza del suicidio sicuramente merita un'attenzione più accurata.

Spetta anche, e soprattutto ai politici, farsi carico del problema. Noi tutti speriamo che essi sappiano provvedere alla sicurezza con equilibrio, senza appesantire il penitenziario, senza cavalcare e suscitare paure, senza stravolgere le leggi di alto valore giuridico, umano e sociale, il cui unico "torto" è quello di non avere trovato piena applicazione, specialmente per le parti più importanti.

N.B. :All'Ucciardone i volontari fanno parte del gruppo che si occupa dei nuovi giunti e operano in sinergia con tutti gli operatori che vi partecipano, Per quanto riguarda il problema dei suicidi i volontari stanno cercando di intensificare i colloqui di sostegno, di soddisfare, nei limiti delle loro possibilità, le esigenze di prima necessità, specialmente per chi non ha famiglia o è del tutto privo di mezzi, di intensificare il servizio di biblioteca.

Per l'AS.VO.PE Giovanna Gioia